



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



31 MARZO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

VERSO LE PROVINCIALI. TRA IPOTESI E CANDIDATI

Tutti insieme elettoralmente «Ha senso una proposta unica»

È tempo di riflessioni politiche in vista del prossimo 30 giugno, giorno in cui si terranno le elezioni del presidente del Libero consorzio comunale di Ragusa e del consiglio provinciale. Interessato a correre per la presidenza potrebbe essere il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, il quale non ha fatto mistero della sua eventuale disponibilità, "qualora ci fossero le condizioni e si trovasse un progetto comune".

Ha annunciato una riflessione in tal senso anche il primo cittadino di Ragusa, Peppe Cassì, il quale ha aggiunto nuovi elementi con l'obiettivo di trovare "una intesa preventiva per la futura governance della Provincia, che veda coinvolti tutti i rappresentanti delle varie amministrazioni comunali".

"Una opzione da privilegiare", per Peppe Cassì, rispetto al suggestivo "uno contro uno", al momento destinato a rimanere nel campo delle ipotesi, che lo vedrebbe impegnato contro il modicano Abbate. "Siamo alla vigilia di un impegno che coinvolgerà tutti i sindaci del comprensorio ibleo - ha dichiarato Cassì - al fine di individuare una figura in grado di assicurare equidistanza politica e di garanzia. Sto tentando, attraverso una fitta interlocuzione anche con miei colleghi amministratori, di avviare un momento di confronto. Ho chiesto di fissare un incontro in tempi ravvicinati per cercare di trovare una intesa preliminare rispetto alle votazioni che ci saranno. L'obiettivo? Non creare fratture, polemiche e contrapposizioni all'interno di un gruppo di sindaci che rappresentano un territorio. La mia



LA SEDE DEL PALAZZO DELLA PROVINCIA

preoccupazione è che se si dovessero aprire le danze per una elezione che vede diversi candidati in contrapposizione questo potrebbe determinare un peggioramento dei rapporti che potrebbe solamente penalizzare il risultato complessivo. Ovvero, l'auspicio è ritrovare unità di intenti nell'ottica di promuovere un intero territorio che ha le stesse aspettative e vive le stesse esigenze. Una divisione in questo momento la vedrei come una opzione da scongiurare, soprattutto per una elezione di secondo livello che coinvolgerà solamente sindaci e consiglieri. Non mi permetterei mai di avanzare simili ipotesi se invece si trat-

Road map. Il sindaco di Ragusa: «Proporrò un ampio confronto»

tasse di una elezione a suffragio universale, in occasione della quale la contrapposizione di candidati, progetti e di idee è più che legittima".

Sintesi su quale nome? "Ho diverse proposte da fare ai colleghi sindaci, non mi permetterei di anticiparle prima di un confronto diretto. Secondo me ci sono soluzioni che potrebbero consentire di evitare la contrapposizione tipica di una contesa elettorale. Non è momento di fare contesa elettorale - ha ribadito Cassì - ma quello di stare insieme, uniti, guardare allo sviluppo ed al progresso del territorio provinciale".

Si tratta di elezioni di secondo livello e gli aventi diritto al voto sono 187, ovvero i consiglieri comunali e i sindaci dei comuni della provincia di Ragusa, ad eccezione del comune di Vittoria dove attualmente a governare è una Commissione straordinaria dopo il decreto di scioglimento per mafia del consiglio comunale avvenuto lo scorso 27 luglio. "Le date del cronoprogramma - recita la nota informativa - prevedono che entro il 16 maggio vi sia il decreto del presidente della Regione di indizione dei comizi elettorali che successivamente entro 5 giorni dal decreto presidenziale vi sia la costituzione dell'ufficio elettorale composto da tre segretari generali e un dirigente di uno dei comuni interessati, mentre, la presentazione delle candidature per l'elezione del presidente e dei consiglieri dovrà avvenire dal 9 al 10 giugno. Il 30 giugno si vota dalle ore 7 alle ore 22, lo spoglio delle schede il giorno dopo dalle 8".

L. C.

LA SICILIA

Nuovi ingressi in Giunta Cassì: «Ci sto riflettendo»

La legge regionale consente di designare altri quattro assessori

LAURA CURELLA

A Palazzo dell'Aquila potrebbero arrivare altri quattro nuovi assessori. Questa la novità che anima i corridoi politici ragusani, conseguenza delle norme regionali approvate a metà settimana dall'Ars. In sintesi, il sindaco Peppe Cassì, in quanto primo cittadino di un Comune capoluogo regionale, avrà la facoltà di allargare la squadra assessoriale da cinque fino a nove componenti. Ci saranno 60 giorni di tempo a disposizione dell'ente di corso Italia per recepire il provvedimento ed adeguare lo statuto comunale.

Al di là delle procedure burocratiche, la scelta di inserire nuovi membri in squadra da un lato potrebbe alleggerire il numero di deleghe di cui ogni assessore ibleo al momento si è fatto carico, compreso il primo cittadino, dall'altro potrebbe alterare l'affiatamento e la buona sinergia, elemento portato spesso a vanto da parte dell'attuale amministrazione ragusana. Per tali motivi difficilmente il sindaco riempirà tutte le caselle a disposizione. Seguendo la logica politica che ha portato il progetto Cassì a vincere le elezioni, è chiaro che Fratelli d'Italia, partito schierato sin dalla prima ora a fianco dell'avvocato ragusano ed unico alleato a non aver ancora avuto un posto in giunta, potrebbe attendere una chiamata, nonostante le ultime uscite mediatiche abbiano fatto pensare ad un raffreddamento dei rapporti. "È arrivata nei giorni scorsi questa importante modifica regolamentare - ha dichiarato Peppe Cassì - per cui il Comune di Ragusa, in quanto capoluogo, potrà avere sino ad un massimo di nove assessori, al momento sono cinque.



Io, per la verità, sin dal momento del mio insediamento ho pensato che avere cinque assessori soltanto, a fronte di un numero così consistente di deleghe ed una mole così importante di lavoro da svolgere quotidianamente, fosse una situazione non funzionale. In questi mesi io e la mia squadra assessoriale ci siamo occupati degli argomenti più svariati, che ci hanno messo a dura prova. Quindi un allargamento della giunta potrebbe age-

volare le cose e rendere ancora più efficiente la nostra attività. Immagino quindi che il legislatore regionale, quando ha deciso di modificare la norma, abbia preso spunto dalle esigenze che provenivano dai Comuni e dall'Anci". Altra valutazione di Cassì, riguarda la tenuta della squadra. "In questi mesi abbiamo trovato un ottimo equilibrio tra i componenti della giunta, grazie al quale stiamo lavorando bene, in sinergia e con grande rispetto reciproco - ha aggiunto il sindaco di Ragusa - quindi dal momento che la norma prevede un termine di 60 giorni per adeguare gli statuti dei Comuni alla nuova disposizione normativa, ho sicuramente tempo per riflettere, per capire se c'è la necessità di incrementare il numero della compagine assessoriale. Dobbiamo scegliere una strada, se affidare le singole competenze ad altri o continuare così. Si tratta di valutazioni che faremo insieme. So che il dibattito politico si è animato improvvisamente, tutti aspettano una mia decisione, al momento posso rispondere che ci sto riflettendo".

Come detto, seguendo la logica che ha formato la coalizione a sostegno del progetto Cassì alle amministrative dello scorso giugno, è immediato il pensiero ad un allargamento della giunta a Fratelli d'Italia. "Noi abbiamo chiarito più volte la nostra posizione - ha spiegato l'avvocato Alessandro Sittinieri, componente del coordinamento locale - abbiamo ritenuto di sostenere immediatamente

CASTELLO DI DONNAFUGATA

Spazio interdetto alle auto ma sulla catena è scontro

l.c.) Il viale di ingresso del Castello di Donnafugata al centro di un botta e risposta tra il pentastellato Giovanni Gurrieri e l'assessore al Turismo, Ciccio Barone. "A una settimana dalla presentazione del mio ordine del giorno sulla corte del castello di Donnafugata adibita a parcheggio delle auto, ecco che magicamente, nonostante il mio documento sia stato rigettato in Aula, è apparsa una catena (nella foto) che interdice il traffico". Ad evidenziarlo è il consigliere comunale M5s Ragusa, Giovanni Gurrieri, che aveva sollevato la questione nelle scorse settimane, lamentando, in proposito, scarsa attenzione da parte dell'amministrazione comunale che, a quanto pare, ha cambiato idea a seguito delle sollecitazioni ricevute. "Peccato, però, che per la fretta di intervenire - continua Gurrieri - l'intervento sia stato predisposto senza alcun tipo di strutturazione, cioè senza la collocazione di una segnaletica verticale adeguata e senza un ordine degli autorizzati". Secca la replica dell'assessore Barone: "Al mio amico Giovanni Gurrieri, che ha preso a cuore le vicende del Castello di Donnafugata, rispondo che non si vive solo di protagonismo estremo. L'amministrazione Cassì non fa le cose solo perché lo chiede un consigliere".



SEGUE

Peppe Cassì perché a nostro avviso era la scelta migliore per Ragusa e crediamo ancora che Cassì possa essere un ottimo sindaco. Abbiamo altresì ritenuto di prendere una posizione critica, nelle ultime settimane, perché non siamo stati mai coinvolti nelle scelte amministrative durante questi mesi di governo cittadino e non abbiamo condiviso alcune operazioni, in primo luogo rispetto alla questione strisce blu ed alla raccolta differenziata.

“Detto questo, il nostro rapporto non è certamente chiuso. Ricordo che noi siamo un partito politico, non una lista civica, per cui dobbiamo rendere conto di equilibri diversi, anche a livello regionale. Se arrivasse la proposta di un posto in giunta da parte del sindaco? La valuteremmo, verificando le reali condizioni di operatività. Fratelli d'Italia ha sempre chiesto maggiore coinvolgimento nell'attività politica, vogliamo incidere nelle strategie di rilancio della città”.

LA SICILIA

Ammatuna azzera i vertici «E' venuta meno la fiducia»

Il sindaco di Pozzallo licenzia il segretario e il comandante dei vigili

GIORGIO LIUZZO

POZZALLO. Lucia Minniti, segretario generale. Nicola Campo, comandante della polizia municipale. Entrambi out da palazzo La Pira. Operazione "repulisti" al Comune di Pozzallo. Non ci sono altri modi per definire la controffensiva alla macchina burocratica avviata dal sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che, a quasi due anni dall'elezione che l'ha portato a sedere, di nuovo dopo le esperienze del passato, sullo scanno più prestigioso dell'ente municipale, ha deciso di cambiare registro. Evidentemente insoddisfatto dalle prestazioni rese, che imballerebbero a detta del primo cittadino la possibilità di rilanciare le leve del Comune di Pozzallo, ha deciso di passare all'azione dopo aver denunciato tutto in una lettera aperta.

E così, il 26 febbraio scorso, Ammatuna ha firmato, assieme agli altri componenti di Giunta, la delibera che ha per oggetto la "revoca dell'incarico di segretario comunale per violazione dei doveri d'ufficio". "Nel corso della gestione amministrativa - è scritto nell'atto pubblicato sull'albo pretorio del Comune - è venuto meno il rapporto fiduciario tra il sindaco e la segretaria generale, avendo la stessa commesso delle gravi violazioni dei doveri d'ufficio". Quali queste violazioni? Tra quelle riportate sempre nel suddetto documento, sono citate tutta una serie di contestazioni. "Si è espressamente rifiutato - facendo riferimento al segretario generale - di svolgere atti gestionali ritenendo impropriamente che non rientrano tra i suoi doveri d'ufficio, provocando disservizio sull'andamento delle attività istituzionali; con nota del 6 novembre 2017, sollecitata con successiva nota del 20 novembre 2018, è stata richiamata a una maggiore presenza in servizio specialmente in orario antimeridiano per garantire una maggiore speditezza dell'attività amministrativa. In luogo di collaborare, lo stesso segretario ha risposto che i segretari non sono soggetti ad alcun debito orario, di fatto non consentendo alcun raccordo necessario con il sindaco per programmare l'attività amministrativa anche con riferimento alle sedute della Giunta municipale".

E ancora: "Con nota del 7 novembre 2018, il segretario ha rifiutato la nomina a presidente della commissione per la stabilizzazione di tre unità della categoria B, asserendo di dovere assi-

stere un proprio congiunto, creando un notevole disservizio all'amministrazione che non riesce a formare le commissioni per la mancanza di componenti di sesso femminile. L'eventuale assistenza a un familiare dà diritto a fruire dei permessi retribuiti e non certo a declinare le proprie funzioni. Inoltre, il segretario si è rifiutato di sottoscrivere i contratti di lavoro con dirigenti assunti a tempo determinato, accumulando notevoli ritardi e creando disservizio, ritenendo che si tratta di attività gestione non di sua competenza e per tale ragione limitandosi ad approvare uno schema di contratto a tempo determinando, demandando ai responsabili-dirigenti dei settori Finanziario e Gestione giuridica del personale i successi atti consequenziali". Tra le altre contestazioni, ce n'è una che merita particolare attenzione. "Si rifiuta ancora oggi - denuncia la Giunta municipale sempre nella delibera in questione - di rinnovarsi la pec per garantire il necessario rapporto di comunicazione istituzionale, tant'è che risulta scaduta il 31 dicembre 2017".

Un altro provvedimento, in questo caso determina sindacale, a firma del sindaco, porta la data del 29 marzo 2019 e, nei fatti, avvia le procedure di licenziamento per il comandante del corpo di polizia locale Nicola Campo. Il provvedimento del primo cittadino è articolato e riprende un passaggio della relazione del prefetto di Siracusa che fa riferimento proprio al comandante Campo sul quale penderebbero presunte irregolarità sui proventi contravvenzionali risalenti all'epoca in cui svolgeva l'incarico di dirigente del corpo nel Comune di Pachino. Il sindaco Ammatuna aveva avviato lo scorso 19 marzo il procedimento di licenziamento per giusta causa comunicandolo con propria nota allo stesso comandante. Il primo cittadino pozzallese, nel suo provvedimento, parla di tutela della credibilità della sua Amministrazione sul piano della legalità, dell'imparzialità e della trasparenza, anche se la fiducia sarebbe venuta meno per condotta esterna commessa nel comune aretuseo. Il comandante Nicola Campo era stato riconfermato nel ruolo, sempre con rapporto fiduciario e con un incarico di tre anni, il 2 maggio del 2018. Insomma, il primo cittadino ha preso atto, anche con i conforti del caso provenienti dalle autorità superiori, di una macchina burocratica sofferente.

LA SICILIA

L'AEROPORTO DI COMISO E IL FUTURO

La privatizzazione della discordia Schembari: «Faremo scelte precise»

LUCIA FAVA

COMISO. Privatizzazione sì, privatizzazione no. Se la scelta della Sac di procedere alla vendita della gestione dello scalo catanese ha già avviato un intenso dibattito tra favorevoli e contrari, non ha provocato ancora, per lo meno in questa fase, delle ripercussioni su Comiso, aeroporto che in parte è controllato dalla stessa società catanese. "In questo momento - spiega il sindaco Maria Rita Schembari - abbiamo un socio al 65 per cento che è Intersac, formato da Sac e da Ies, attualmente in liquidazione. Qualora Sac dovesse acquisire anche la quota di Ies, potrà idealmente vendere la sua parte di gestione di Comiso nello stesso pacchetto insieme a quella di Catania. In questo caso - precisa il primo cittadino - ci troveremmo davanti a un altro socio privato che comunque, in base a quanto previsto dallo statuto di Soaco, dovrà avere esperienza in gestione aeroportuale". L'idea del sindaco comisano resta comunque quella di aprire la quota pubblica, attualmente in mano al comune di Comiso e pari al 35 per cento di Soaco, al territorio della catchment area del Pio La Torre. Già nei mesi passati la Schembari ha avviato delle interlocuzioni con i primi cittadini dei comuni coinvolti, alla scopo di arrivare al più presto alla costituzione di una società

consortile che possa interagire all'interno di Soaco Spa nella gestione dello scalo comisano. "Abbiamo già recepito gli assenti di alcuni comuni", spiega la Schembari, che conta di procedere alla costituzione del nuovo soggetto in tempi relativamente brevi.

Ma se Comiso non è ancora direttamente coinvolto dalla privatizzazione, lo sarà molto probabilmente in futuro, dato che Sac ha comunque già deciso di procedere in tale direzione. Una scelta questa che ha trovato da subito contrario il Movimento 5 Stelle. I deputati pentastellati all'Ars, forti anche dell'appoggio del governo nazionale, con il ministro alle Infrastrutture Toninelli che si è detto fortemente contrario alla privatizzazione, puntano il dito anche sul silenzio del governo regionale: "Qualcuno - si domandano - contava di concludere una grande speculazione nel silenzio dei media e del governo Musumeci?". "Il trasporto aereo - dice

Critiche. M5s e Cub non ci sanno: «E' un altro tassello della svendita delle risorse siciliane»

l'on. Stefania Campo - merita un dibattito leale e trasparente sul territorio e, soprattutto, non si può pensare che quelle che verranno intraprese possano essere catalogate esclusivamente come scelte finanziarie e imprenditoriali. Sappiamo, oltretutto, che l'Enac sta approntando un piano nazionale sul trasporto aereo, analizzando e verificando le varie caratteristiche territoriali e strutturali degli aeroporti e del sistema nel suo complesso, perché non acquisire anche queste valutazioni prima di correre verso la privatizzazione?". Contraria senza se e senza ma alla vendita anche la Cub Trasporti siciliana che, assieme a Comunità Siciliana "Terrae-LiberAzione", Federazione del Sociale Usb Catania, IlSudConta.Org e Consitalia-Sicilia, ha costituito il "Comitato per la difesa dell'aeroporto di Catania". "La Camera di Commercio del Sud-Est (Catania-Siracusa-Ragusa) - spiega la confederazione unitaria di base -, artefice di questa scellerata decisione, vuole solo fare cassa per risanare il suo deficit (in particolare quello della ex CamCom di Catania). Riteniamo questa scelta un ulteriore tassello della svendita delle risorse siciliane, e un regalo alle logiche del massimo profitto che fino ad ora hanno depredato l'Isola e che, in questo caso, assoggetteranno anche l'aeroporto catanese, uno dei più attivi d'Italia per traffico".

LA SICILIA

«Il piano deve ripartire da sicurezza e ripristino»

Le priorità sono la riqualificazione del Polo commerciale e della zona artigianale

CONCETTA BONINI

Il Consiglio comunale ha approvato nel corso dell'ultima seduta il Piano Triennale delle opere pubbliche 2019-2021. Sono ben 72 i cantieri di lavoro previsti su tutto il territorio di Modica. 19 nel 2019, 17 nel 2020 e ben 36 nel 2021 per un costo complessivo di 102.105.737,60 euro.

I più immediati (cronologicamente) sono dunque 19 e ammontano a 10.387.334,99. In particolare, grazie ai fondi ex Insicem si procederà alla riqualificazione del secondo tratto del Polo Commerciale della Ss 115 (arredo urbano, pedonalizzazione e illuminazione) e alla realizzazione dell'accesso alla zona artigianale dalla via Michelica Muscibbi Calicantone. Già due anni fa, come si ricorderà, era stato deciso di dirottare su questi progetti le

somme dei fondi ex Insicem, originariamente destinate alla zona artigianale. Il tratto interessato va dal bivio della Via Sacro Cuore sino a quello della Via Resistenza Partigiana per una lunghezza 1,1 chilometri, con una rimodulazione dell'asse stradale: dal lato interno ci sarà una banchina calpestabile di tre metri corredata da panchine e alberi, a seguire un parcheggio di 2,50 metri a lisca di pesce, poi la carreggiata per complessivi otto metri e quindi altro parcheggio di 2,50 metri.

Dalla Protezione Civile arriveranno i fondi necessari all'allargamento della via Gianforma e alla realizzazione della condotta idrica, alla sistemazione del torrente San Liberale, alla regimentazione e sistemazione della strada Contrada Cava Fazio, alla sistemazione dell'alveo del fiume da Ponte San Giu-

liano a salire verso monte, alla messa in sicurezza del secondo tratto di via Trani, alla realizzazione della nuova copertura di Palazzo San Domenico, alla manutenzione e ripristino di due luoghi storici come l'ex mattatoio di Via Fontana e Villa Cascino nel quartiere Dente. I fondi della Protezione Civile sono quelli arrivati dopo l'alluvione di due anni fa. "La programmazione

è messa in campo per risolvere le criticità post alluvione, sia nell'immediato che nel lungo termine, si è rivelata efficace", aveva commentato il sindaco Ignazio Abbate: "Alcuni risultati li abbiamo già conseguiti, altri sono in via di realizzazione. Le opere infrastrutturali serviranno ad evitare in futuro il ripetersi delle emergenze vissute lo scorso mese di gennaio. Voglio ringraziare i componenti del dipartimento regionale della Protezione Civile per la vicinanza che ci hanno mostrato fin da subito ed i nostri tecnici comunali per il preziosissimo lavoro svolto in tutto quest'arco temporale".

Con i fondi Gal, invece, verrà sistemato il parcheggio nel piazzale Falcone Borsellino. Dal Flag arriveranno i fondi per la pista ciclabile che collega Marina di Modica a Maganuco. Infine, limitatamente al

2019, è previsto che con i fondi comunali si provvederà alla copertura dell'ex scuola della Raccomandata, alla realizzazione di un nuovo parcheggio in via Sacro Cuore e di uno in via del Laghetto a Marina di Modica, alla nuova condotta idrica di contrada Caitina, alla rete idrica e alla pavimentazione di contrada Torre D'Antona, alla pavimentazione della strada contrada Aguglie - San Filippo le Colonne. Infine, grazie ai fondi regionali, l'Amministrazione promette che quest'anno sarà finalmente possibile provvedere al completamento dei lavori per il restauro di Palazzo dei Mercadari. "Abbiamo programmato per tempo - commenta il sindaco Ignazio Abbate - il piano triennale delle opere pubbliche con la logica di non appesantire il bilancio comunale e facendo riferimento a finanziamenti esterni all'ente".

Gli interventi prevedono la manutenzione di Villa Cascino. Con i fondi Gal, invece, verrà sistemato il parcheggio nel piazzale Falcone Borsellino. Dal Flag arriveranno i fondi per la pista ciclabile che collega Marina di Modica a Maganuco

LA SICILIA

Reset, dalle buche sull'asfalto al buco nero di un protocollo

Un comunicato, poi ritirato, annuncia un'intesa che i commissari smentiscono

NADIA D'AMATO

Fra polemiche, battutine sarcastiche e smentite si è consumato venerdì a Vittoria un vero e proprio giallo che ha visto coinvolta l'associazione Reset e, anche se involontariamente, la Commissione prefettizia che attualmente governa la città di Vittoria. Nella mattinata di venerdì infatti, l'associazione Reset aveva diffusa un comunicato stampa con il quale si annunciava che la stessa associazione aveva raggiunto, mercoledì scorso, un accordo con il Comune di Vittoria.

“Si tratta di un protocollo d'intesa- si leggeva nella nota- che sarà definito nei prossimi giorni e che permetterà l'intervento dell'Associazione sulla manutenzione ordinaria di pericolose buche stradali, caditoie dissestate, impianto idrico e non solo. Aiuti che possano, insomma, debellare diverse problematiche che esigono interventi rapidi e di spesa contenuta, ma non solo. Si interverrà su iniziative che potranno portare aiuti sostanziali e proficui alla città, alleggerendo la pubblica amministrazione e contribuendo allo sviluppo della città stessa. Finalmente, dopo mesi di interlocuzione con la Commissione prefettizia siamo arrivati ad un punto d'incontro che potrà essere d'aiuto all'intera città. Le cose da fare sono moltissime, ma attraverso il dialogo con il commissario Giancarlo Dionisi abbiamo raggiunto un accordo bilaterale che permetterà di alleggerire la macchina amministrativa da piccole problematiche che richiedono tempi burocratici non indifferenti per gare d'appalto ed interventi, nonché l'annullamento dei costi, visto che il nostro lavoro sarà interamente a titolo gratuito e supervisionato dalle dirigenze di

golarità nei servizi basilari. Abbiamo dimostrato il nostro impegno sin dal primo giorno che ci siamo presentati alla città con Reset, ma non siamo ancora soddisfatti. C'è tanto da fare e se questo richiederà ulteriori sforzi noi ci saremo”.

Ancor prima che il comunicato venisse pubblicato, però, la stessa associazione aveva chiesto di non considerare la nota e di attendere, spiegando che nei prossimi giorni avrebbero inviato una nuova versione, dopo un vertice con la Commissione. Nel frattempo, però, Commissione straordinaria del Comune ha inviato una nota per smentire le dichiarazioni dell'Associazione politica Reset, che erano state già pubblicate su qualche blog e giornale on line. “Si fa riferimento all'articolo apparso in data odierna su un giornale online - si leggeva nella nota dei Commissari straordinari- secondo il quale il Comune a-



LA COMMISSIONE. Da sinistra Gaetano D'Erba, Filippo Dispenza e Giancarlo Dionisi che si occupano di gestire l'ente di palazzo Iacono da quando il Consiglio è stato sciolto per presunte infiltrazioni mafiose.

settore. Punteremo anche su qualche intervento economico nel settore impianto idrico, oggi in netta difficoltà, come d'altronde le casse comunali, intaccate pesantemente da anni ed anni di debiti fuori bilancio delle passate amministrazioni. A tal proposito ci sentiamo di ringraziare il commissario Dionisi, nostro primario in-

terlocutore, ma anche tutta la Commissione per non aver deciso a priori di dichiarare lo stato di default del Comune Ipparino. Ricordiamo ancora chi millantava che non si sarebbero fatti debiti fuori bilancio, eppure i bilanci parlano chiaro e la città ha continuato a galleggiare con affanno, senza aver visto grandi opere o un minimo di re-

rebbe raggiunto un accordo bilaterale con l'Associazione politica Reset in merito alla prossima definizione di un protocollo d'intesa, al fine di intervenire sulla manutenzione ordinaria di buche stradali, caditoie e impianto idrico. Secondo l'articolo, tale accordo sarebbe stato raggiunto attraverso un'interlocuzione tra la stessa associazione e il Commissario Dionisi. Al riguardo si precisa che la Commissione straordinaria, che opera in un contesto di assoluta trasparenza e

Mugnas. «Precisiamo che stiamo lavorando per la fattibilità del progetto»

imparzialità, non ha raggiunto alcun accordo e non ha programmato alcun protocollo d'intesa con la suddetta associazione”.

Poche ore dopo, Reset ha diffuso un'altra nota alla stampa: “in merito al comunicato stampa emesso dal Comune di Vittoria sul mancato raggiungimento di nessun accordo tra la nostra Associazione e la Commissione prefettizia, precisiamo che nessuno ha dichiarato che vi sia una convenzione già firmata ed effettiva, ma che insieme al commissario Dionisi stiamo lavorando per la fattibilità di questo nostro progetto, riservando i prossimi giorni al trattamento di questioni giuridiche e di fattibilità della proposta. La nostra proposta è stata fin da subito chiara e, nonostante tutto, è ancora valida. Evidentemente si è travisato ciò che si voleva comunicare e tutte le nostre buone intenzioni”.

LA SICILIA

LA VERTENZA

Comunali, l'organico è ridotto all'osso «Assurda la situazione dei vigili urbani»

GIUSEPPE LA LOTA

I sindacati confederali Cgil e Cisl che operano all'interno del Comune di Vittoria sottolineano le carenze amministrative all'interno dell'ente e le difficoltà a comunicare con la Commissione. Premesso che l'organico dirigenziale è ridotto al minimo, con due soli dirigenti di ruolo, Angela Bruno e Salvatore Guadagnino, e 5 in attesa di conoscere quale sarà la loro sorte entro aprile (situazione precaria che non agevola il raggiungimento degli obiettivi dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa), spiccano su tutti un paio di problemi irrisolti. Primo problema, gli addetti al settore acquedotto che effettuano il servizio di turnazione attendono ancora gli emolumenti dei mesi di novembre e dicembre 2018.

Il provvedimento che autorizza il pagamento sarebbe pronto ma manca la firma del funzionario che deve autorizzare la liquidazione dei compensi. Il secondo problema riguarda la sicurezza di alcuni uffici. La sede che ospita il personale addetto al trasporto alunni, nei pressi del complesso "Girasole", servono interventi manutentivi forti. Le foto del soffitto con vistosi cedimenti di forati e conseguente veduta del ferro arrugginito parlano da sole riguardo alla sicurezza del luogo. I casi evidenziati sono solo due ultimi inediti di quanto già evidenziato dai sindacalisti nelle precedenti note inviate alla Commissione prefettizia, ai dirigenti e al segretario generale. Molte criticità le abbiamo già elencato nel precedente articolo che riguarda i circa 40 agenti di Po-

SOLLECITI. Il segretario generale della Fp Cgil Nunzio Fernandez e i colleghi della Cisl Fp sollecitano la commissione straordinaria a individuare delle soluzioni specifiche per vigili urbani e comunali.



lizia locale, costretti a operare in condizioni disagiate per carenza di organico e l'obsolescenza dei mezzi a disposizione. "Concordo pienamente con quanto dichiarato dal

sindacalista Ugl Daniele Gentile - afferma Nunzio Fernandez - dipendente comunale ma anche segretario generale del comparto enti locali della Cgil - la situazione che si vive



all'interno del comando di Polizia locale è veramente incredibile. Il personale è sotto organico, l'età media alta e poco adeguata allo svolgimento di alcuni servizi su

strada, i mezzi tecnici e informatici a disposizione non sono idonei e confacenti alle esigenze dei compiti istituzionali da svolgere".

Nunzio Fernandez, gli altri sindacalisti e le Rsu dell'azienda aspettano ancora il confronto con la Commissione dopo la nota inviata il 15 febbraio. "Sull'argomento "Sicurezza" - scrive il sindacato alla Commissione - sono emerse delle criticità addebitabili, quasi esclusivamente al ridotto numero di unità, ma in parte anche alla rivedibile organizzazione dei servizi. Riteniamo apprezzabile l'inversione di tendenza, che vede oggi impegnati più operatori per l'espletamento di alcuni servizi, mentre in passato venivano espletati con singolo operatore, tale deprecabile pratica, è stata da sempre contestata dagli scriventi in quanto, esponeva il singolo agente a una marcata vulnerabilità. Tale modalità di esecuzione dei servizi, garantisce di certo maggiore sicurezza, ma non neutralizza dei tutti i rischi per la salute e l'incolumità

SABATO LA CONFERENZA

L'immigrazione senza estremismi

Al di là di ogni rigida posizione ideologica, l'immigrazione è un fenomeno complesso e epocale. Impossibile liquidarlo con posizioni estreme: o buoniste o rigide. Sabato 6 aprile presso l'auditorium Cesare De Bus alle ore 17,30 sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale si terrà la conferenza "La questione migrazione all'interno dei gap problematici all'interno di una soluzione condivisa". Uno degli obiettivi della conferenza - spiega Andrea Gentile della Diaconia Valdese che ne è uno dei relatori - è affrontare il tema delle migrazioni non come fenomeno d'emergenza, di sicurezza pubblica o come "problema"; ma anzi discuterne alla ricerca di

soluzioni condivise, per conoscerlo e analizzarlo senza pregiudizi. È, insieme al cambiamento climatico, il tema della nostra epoca e non può essere affrontato con la brutalità, la violenza verbale, e la pochezza del dibattito pubblico attuale. Va anzi affrontato con lungimiranza, in prospettiva di lungo periodo, per la salvaguardia della nostra democrazia e della nostra società". Tra i relatori anche Francesco Frasca nel ruolo di esperto in problematiche socio-pedagogiche che affronterà il tema sotto gli aspetti problematici a rilevanza politico-istituzionale-giuridica-economica-socio-culturale".

D. C.

fisica di quei lavoratori impegnati in servizi che impongono un posizionamento con prolungato stazionamento, come il piantonamento di vie e piazze, che espone i lavoratori ai rischi derivanti da fattori climatici e posturali".

Pochi dirigenti e troppi interim, dicevamo all'inizio. "Non è possibile continuare su questa direzione - sottolineano i sindacalisti - siamo portati a pensare che al Comune di Vittoria si sia creato un corto circuito, sempre più ricorrente risulta la circostanza che i dirigenti assumano determinazioni sulla base del Peg provvisorio assegnato, ma che gli atti adottati, pur in presenza di una situazione di urgenza e criticità, non trovino adeguata copertura finanziaria presso gli uffici finanziari, ciò a nostro avviso, oltre a limitare fortemente l'autonomia gestionale dei dirigenti, provoca inevitabili ripercussioni sulla macchina ammi-

nistrativa, esponendo dirigenti e personale dipendente a rischi importanti, mettendo altresì a dura prova la tenuta dei servizi resi alla collettività vittoriese". Per questi motivi i sindacalisti il 26 gennaio scorso hanno annunciato lo stato di agitazione e il 15 febbraio hanno chiesto un incontro con i commissari. Che ancora non c'è stato.

Intanto la tradizione del Venerdì Santo a Vittoria, che quest'anno il calendario assegna al 19 aprile, continuerà anche sotto la gestione commissariale. La chiesa di San Giovanni Battista, parroco don Salvatore Converso, riceverà dal Comune lo stesso contributo ricevuto l'anno scorso quando il sindaco era Giovanni Moscato. L'organizzazione artistica della Sacra Rappresentazione è stata affidata al bravo attore e regista ragusano Massimo Leggio.

G.D.S.

L'appello

Vittoria, Castello Aragonese «diventi un bene della città»

Torna il pressing dell'ex preside Girolamo Piparo

L'amministrazione di Vittoria: «Riprenderemo il dialogo interrotto»

Francesca Cabibbo

COMISO

Appello per il Castello Aragonese. Perché l'importante monumento di Comiso, attualmente di proprietà di privati, possa essere acquisito al patrimonio pubblico. Nel marzo dello scorso anno, un appello promosso dall'ex preside Girolamo Piparo e da «Ecodegliblei» venne sottoscritto da numerosi esponenti del mondo culturale: docenti universitari, presidi, artisti, professionisti, giornalisti. Anche l'ex deputato regionale Pippo Digiacomo appose la sua firma e aderirono anche alcuni gruppi culturali provinciali, il «Manifesto della Bellezza» e l'associazione culturale «Dialogo». Se ne discusse anche in campagna elettorale, nel corso di un incontro dedicato proprio alle prospettive future per il castello, un maniero cinquecentesco nella parte centrale e settecentesco nella parte restante.

Il castello è di proprietà privata e gli attuali proprietari hanno da tempo manifestato la volontà di vendere. Ma il comune non ha risorse per farlo. Nei ricordi di tanti c'è anche la prima vendita del castello, avvenuta negli anni 60, quando il comune avrebbe potuto acquisirlo e non lo fece. Il castello venne venduto ed acquistato da privati.

A distanza di nove mesi dall'insediamento del nuovo sindaco, Maria

Rita Schembari, Girolamo Piparo torna a spingere sull'acceleratore. E nelle pagine di «eodegliblei.it» richiama il programma elettorale dell'attuale sindaco che, tra l'altro, prevedeva la «revisione del piano triennale delle opere pubbliche, che ponga tra le priorità l'acquisto e la riqualificazione di due importanti monumenti del centro della nostra città: Castello aragonese dei Principi Naselli ed ex Manifattura Tabacchi. A nove mesi dall'insediamento, chiediamo se è iniziato l'iter, che dovrebbe portare all'acquisizione pubblica del Castello,

e quali funzionari o esperti sono stati individuati per realizzare il progetto».

«I proprietari hanno presentato, tramite i loro legali, una richiesta con la disponibilità di vendita del castello. È una richiesta che io e l'onorevole Assenza sosteniamo in pieno. Avevamo già avuto dei contatti con l'assessore regionale ai Beni culturali. Purtroppo, la morte prematura dell'assessore Sebastiano Tusa ha bloccato tutto. Riprenderemo il dialogo interrotto appena sapremo chi sarà il successore del grande assessore Tusa». (*FC*)



Castello Aragonese (*Foto Fc*)



Regione Sicilia

G.D.S.

Passa ai Comuni la responsabilità del servizio

Ato rifiuti, scade la gestione commissariale

Direttiva della Regione:
«I sindaci devono
garantire la continuità»

Antonio Giordano**PALERMO**

Scade oggi l'ultima proroga per la gestione commissariale degli Ato, gli ambiti territoriali che si occupavano di rifiuti e che avrebbero dovuto passare la palla alle Srr. E la Regione siciliana ha messo nero su bianco, tramite una direttiva a firma del dirigente generale del settore rifiuti Salvatore Cocina e dell'Assessore Alberto Pierobon le indicazioni per garantire la continuità del servizio e scongiurare una possibile crisi di raccolta in alcuni comuni. Si cerca di portare a compimento un percorso di firma che è iniziato nel 2010 con la cancellazione degli Ato e la nascita delle Srr ma mai veramente entrato a regime. Oggi

l'ultima pagina dal momento che le proroghe non potranno più essere realizzate. Mentre martedì in assemblea approdano il piano regionale di rifiuti e la legge di settore.

Secondo la nota «i Comuni sono chiamati a effettuare tutte le scelte di competenza, esercitando i poteri riconosciuti dall'ordinamento per assicurare la continuità del servizio». In attesa che Srr e sindaci provvedano ai regolari affidamenti dei servizi, superando anni di ritardi, inadempienze e omissioni, i Comuni potranno ad esempio ricorrere a un intervento urgente previsto dalla norma conosciuta come 191. Dove la porzione di territorio interessata sia sovracomunale, sarà il sindaco metropolitano o il commissario straordinario del libero consorzio che potrà esercitare i poteri di ordinanza. A garantire la continuità del servizio in nome e per conto dei Comuni potrà essere il presidente della Srr o un altro componente

dell'Assemblea nella qualità di commissario, individuato sempre tramite l'ex articolo 191. A maggiore rischio erano alcuni quattro province dove sei Srr non hanno ancora definito il transito dei lavoratori o degli impianti: le Srr Agrigento Provincia Ovest e Agrigento Provincia Est, Srr Messina Area metropolitana e la Srr Ragusa Provincia stanno ottemperando alla direttiva. In ordine sparso i comuni di Palermo Area metropolitana e Palermo Provincia Est. Per quel che riguarda cinque comuni dell'ex Ato Palermo cinque (quello della provincia est) la soluzione è stata trovata affidando al sindaco di Cefalù, Saro Lapunzina, la gestione della transizione. Nella zona ovest della provincia, invece, nell'area ricadente l'ex Alto Belice Ambiente spiega il sindaco di Monreale, Piero Capizzi «si procederà con gare di sei mesi in sei mesi, attendiamo direttive più precise per portare la gestione a pie-

no regime». A Partinico, invece, il comune ha approvato un nuovo contratto, come spiega il sindaco Maurizio De Luca «portando il costo del servizio da 6,7 milioni a 5,7 con un aumento di postazioni mobili per la raccolta da 4 a 18». «Il percorso individuato può garantire la continuità del servizio scongiurando interruzioni, in quanto il commissario potrà avvalersi, così come già fatto dal commissario straordinario regionale, non solo del personale ma anche dei mezzi, delle attrezzature e degli impianti attualmente utilizzati o gestiti a qualunque titolo da consorzi e società d'ambito», ha spiegato Pierobon. Altro nodo della vicenda rifiuti, infine, riguarda il passaggio degli 800 dipendenti amministrativi degli ex ato alle nuove Ada create dall'ultima riforma. «Passaggio che non avviene in automatico», avverte Dioniso Giordano segretario regionale Fit Cisl, «chiediamo massima attenzione». (*AGIO*)

LA SICILIA

REDDITO DI CITTADINANZA. La Sicilia terza dietro a Lombardia e Campania

Presentate oltre 850mila domande su una platea di 1,3 milioni di famiglie

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Al primo giro di boa sono oltre 850mila le domande per il reddito di cittadinanza, su una platea di potenziali beneficiari stimata attorno a 1,3 milioni di famiglie. In 600 mila si sono presentati ai Caf, mentre 223mila hanno preferito presentarsi allo sportello delle Poste e circa 30mila hanno scelto il 'fai da tè, avanzando l'istanza online, per un totale di 853.521 istanze che coinvolgono, secondo i dati del ministero del Lavoro, circa 2,8 milioni di persone.

Si tratta, festeggia Luigi Di Maio, di numeri «importanti» che dimostrano come il reddito risponda a «una necessità reale dei cittadini». E ora per queste famiglie, aggiunge il vicepremier, «si avvia un percorso di dignità sociale e di costruzione di un percorso di politica attiva per il lavoro».

In realtà non è detto che tutti i richiedenti potranno effettivamente

passare all'incasso da metà aprile, quando l'Inps ha assicurato che sarà in grado di trasferire a Poste le prime indicazioni per caricare e distribuire le card per il reddito. Ora infatti l'istituto di previdenza, insieme ai Comuni, dovrà verificare il possesso di tutti i requisiti (i sindaci dovranno controllare la veridicità delle dichiarazioni sulla residenza, che per gli stranieri deve essere in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi due consecutivi).

In più in questa prima settimana di pausa - la nuova finestra per presentare le domande si riaprirà il 6 aprile, quando l'Inps avrà finito di erogare le pensioni - l'istituto guidato da Pasquale Tridico dovrà anche aggiornare i moduli con le novità introdotte nel passaggio del decreto in Parlamento. La legge di conversione, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 19 marzo e in vigore da oggi, contiene infatti diverse novità sul fronte del reddito: dalla stretta sugli stranieri a quella sui

falsi divorzi o i falsi single, fino alle maglie più larghe per ottenere il beneficio per i nuclei con persone disabili.

Il primato, guardando le istanze avanzate alle Poste o con lo Spid, resta alla Lombardia (36.538 domande), seguita da Campania (32.513), Sicilia (26.692), Piemonte (24.115) e Lazio (23.832). In coda la Valle D'Aosta con 500 richieste.

A presentarsi invece ai Caf, secondo il panel su un campione di 10 città, sono state soprattutto le donne (53%) e le fasce di età comprese tra i 30 e i 67 anni (il 75%). Gli stranieri extracomunitari, in linea con quanto previsto anche dal governo, sono circa 9 su 100 (il 9%, mentre il 91% è italiano o cittadino comunitario). Ci sono però differenze tra Nord, Centro e Sud.

A chiedere il reddito di cittadinanza nelle aree del Centro Italia si registrano più anziani e stranieri rispetto alla media nazionale, mentre le istanze presentate da

under 30 sono più consistenti al Sud. E' uno dei dati che emerge dal panel della Consulta dei Caf, che nel primo mese ha ricevuto 500mila domande e fissato 100mila appuntamenti. Secondo la rilevazione, al Nord (Torino, Milano e Venezia) la suddivisione di genere è pari (50%), i giovani sono il 5%, le persone fino ai 67 anni il 77% e oltre a quell'età il 18%. Il dato degli stranieri, rispetto alla media nazionale, sale al 12% mentre l'88% è rappresentato da cittadini italiani e comunitari. Al Centro (Livorno, Grosseto e Roma) prevalgono le donne (il 58%). I giovani sono il 4% (il dato più basso del panel) mentre gli over 67 sono il 23%, il dato più alto della rilevazione così come quello degli stranieri: il 18%, il doppio della media. Al Sud (Napoli, Bari, Cosenza e Palermo) il dato più elevato di giovani, l'11%, mentre viene confermato il dato più basso del panel sulle richieste inoltrate dagli stranieri: sono solo il 3%.

LA SICILIA

Città metropolitane**Diciotto milioni
per lo sviluppo
ecosostenibile**

PALERMO. Autobus meno inquinanti, riqualificazione delle periferie, illuminazione pubblica e servizi di digitalizzazione dei processi amministrativi degli enti locali. Sono alcuni degli ambiti su cui le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina potranno intervenire grazie a circa 18 milioni, che saranno suddivisi in parti uguali ai tre Comuni.

La Conferenza delle Regioni, a cui ha partecipato il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano

Armao, ha dato il via libera all'aumento dei fondi POC, Programma operativo complementare di Azione Coesione Città metropolitane 2014-2020 (quota di cofinanziamento statale del programma comunitario) destinati alla Sicilia e previsti dal Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica. Un Programma, il POC, che si prefigge di incidere rapidamente su alcuni nodi tuttora irrisolti che ostacolano lo sviluppo delle maggiori aree urbane del Pae-

se.

In particolare, i finanziamenti saranno rivolti ad interventi di digitalizzazione dei processi amministrativi dei Comuni e delle loro società in house (Agenda digitale metropolitana); alla riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche: le amministrazioni comunali potranno, cioè, ammodernare e sostituire le fonti di illuminazione con materiali a basso consumo (illuminazione pubblica sostenibile).

LA SICILIA

Cartelle pazze e riforma Consorzi al palo

GIANLUCA REALE

CATANIA. «Cartelle pazze dal Consorzio di Bonifica di Siracusa-Lentini 10 per circa 900mila euro agli imprenditori agricoli». La denuncia è di Confagricoltura Catania, i cui associati hanno terreni agricoli serviti dal Consorzio di Bonifica aretuseo. Tutto questo mentre si aspetta ancora la riforma dei consorzi di bonifica, annunciata dal governatore per metà febbraio, ma ancora «in fase di scrittura» come riferiscono dallo staff dell'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera.

«I nostri soci - spiega il presidente di Confagricoltura Catania, Giovanni Selvaggi - si sono visti recapitare cartelle con cifre esorbitanti risalenti al 2012 e al 2013. Questo è il primo effetto della scelerata scelta da parte della Regione di spalmare i debiti dei consorzi distribuendoli sui consorziati come pagamento del cosiddetto ruolo istituzionale». Come se non bastasse, aggiunge Selvaggi, «al di là della scelta politica di spalmare i debiti sul ruolo istituzionale, che riteniamo ingiusta, le cartelle arrivate ai nostri soci sono anche state calcolate in modo errato». Secondo Confagricoltura «il debito attribuito ai consorziati, infatti, è stato calcolato utilizzando come parametro la superficie di terreni posseduti anziché il reddito dominicale. Ne sono venute fuori cartelle con cifre sbalate

L'assessore Edy Bandiera: «Individeremo le responsabilità»

CATANIA. «Se ci sono cartelle errate individueremo le responsabilità». Sull'allarme lanciato da Confagricoltura Catania interviene l'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera: «La Regione nei confronti dei Consorzi svolge due attività: la vigilanza e l'erogazione annuale di un contributo, anche per calmierare il costo dell'acqua e garantire i livelli occupazionali. Contributo che quest'anno ammonta a circa 60 milioni di euro». La gestione del servizio e l'elaborazione dei ruoli da riscuotere, a mezzo delle cartelle, però, «è effettuata dai Consorzi - precisa - per cui il contenuto delle cartelle non ci è al momento noto. È ovvio che, qualora dovessero risultare errate è sempre possibile per gli utenti fare istanza di rettifica. Ovviamente, se ciò dovesse verificarsi, immediata-

mente, andremo a individuare le responsabilità». «Le cartelle consortili - continua Bandiera - riflettono, purtroppo, i debiti e i disavanzi derivanti dalle gestioni pregresse e dalla mancata e regolare emissione dei contributi consortili a carico degli agricoltori. Negli anni, si è assistito soltanto a mere sospensioni dei ruoli, ribaltando agli anni successivi gli importi dovuti e provocando sia l'aumento del dovuto da parte degli agricoltori sia, a seguito dei mancati introiti, il maggiore indebitamento dei Consorzi. Relativamente al metodo di calcolo il Consorzio emette un ruolo istituzionale (spese fisse) sulla scorta del reddito dominicale e un ruolo irriguo, in base alla superficie da irrigare».

G. R.

Ai soci recapitate cartelle con cifre esorbitanti risalenti al 2012 e al 2013

che i nostri tecnici hanno verificato trovando l'errore di calcolo». Errore che «ha avuto l'effetto di penalizzare i proprietari di grandi estensioni di terreno con bassa resa dominicale, come i seminativi o i pascoli e agevolare i proprietari di fondi ad alta resa dominicale». Per venire incontro agli agricoltori associati, Confagricoltura Catania ha attivato un servizio per assistere chi ha ricevuto i ruoli del 2012 e 2013.

Secondo l'organizzazione di categoria,

inoltre, le «cartelle pazze» del 2012 e 2013 sarebbero solo l'anteprima di ciò che si verificherà anche con i ruoli istituzionali degli anni dal 2014 in poi. «I debiti accumulati del Consorzio di bonifica di Siracusa dal 2014 al 2018 - rivela ancora Selvaggi - ammontano a 10 milioni di euro e se la Regione insisterà nel voler spalmare questo importo a pioggia, come ruolo istituzionale sui consorziati, per gli imprenditori agricoli si prospetta un salasso mai visto». Salasso che, secon-

do il presidente Selvaggi, riguarderebbe presto anche i consorziati «di tutti gli altri consorzi siciliani che si trovano nella necessità di ripianare debiti per milioni di euro senza più poter contare sui fondi regionali».

Così Confagricoltura chiede «una interlocuzione immediata con l'assessorato regionale all'Agricoltura per scongiurare questa ingiustificata tassa a carico degli imprenditori che da anni ricevono un servizio insufficiente a prezzi esorbitanti». Tutto questo in attesa di una riforma che, come annunciato nei mesi scorsi dal presidente della Regione, Nello Musumeci, mira a restituire i Consorzi di bonifica ai «legittimi proprietari, cioè gli agricoltori». Riforma al cui testo, dicono dall'assessorato Agricoltura, si continua a lavorare. A gennaio, il presidente della Regione, aveva spiegato che il ddl di riforma era già in massima parte impostato. La riforma dovrebbe disegnare la governance (l'idea di Musumeci era di avere un solo direttore generale e quattro o cinque bacini distrettuali con a capo ciascuno un responsabile, un solo presidente e un solo consiglio di amministrazione rappresentativo dei vari bacini). Quanto questa visione sia andata avanti è al momento difficile sapere. La riforma dovrà affrontare anche il nodo dell'indebitamento, stimato in oltre 100 milioni di euro.

LA SICILIA

Sanità

«Undici anni per tagliare un nastro mai più un caso come il San Marco»

L'assessore Razza: «Per le strutture al Sud servono iter più veloci»

GIUSEPPE BONACCORSI

Catania. Due giorni fa nel nuovo ospedale San Marco di Librino sono stati aperti due ambulatori di Ginecologia e Ostetricia. Ieri abbiamo incontrato l'assessore Razza per fare il punto della situazione. «Venerdì ha preso vita una delle strutture più moderne del Paese e comincia la fase che prevede il popolamento dei reparti, un'operazione delicata che seguiremo con attenzione, perché la partita non è ancora finita» ha spiegato l'assessore, aggiungendo «Ma prima di vendere la pelle dell'orso bisogna prenderlo integralmente. Ora con la conclusione del percorso burocratico si apre la fase di trasferimento e non dobbiamo dimenticarci che con l'apertura del S. Marco è stata avviata una grande opera di razionalizzazione con la chiusura di 4 presidi, prima il Ferrarotto, ora il S. Bambino e poi il Vittorio Emanuele e il S. Marta. Comunque il crono programma verrà rappresentato la prossima settimana dal presidente Musumeci che farà un'avisita al nuovo ospedale...».

Per il S. Marco ci sono problemi di personale?

«Ci sono in corso le procedure di selezione. Non è un caso se da parte dell'assessorato c'è stata una specifica autorizzazione per le selezioni. Mi fa anche piacere vedere che soprattutto per gli operatori socio sanitari e gli infermieri le procedure stanno segnalandoci un grande ritorno in Sicilia di lavoratori che operavano fuori. E' un segnale importante che effettueremo anche in altre strutture. Siamo lavo-



rando a due concorsi per infermieri e socio sanitari».

E sul tema dei medici specializzandi...

«In effetti sono di meno rispetto alle esigenze del sistema. Ci sono state Regioni che hanno adottato soluzioni choc, come il Veneto che ha deciso di riassumere i medici andati in pensione per assenza di specialisti. Oggi in Sicilia scontiamo enormemente gli errori del passato. Se si laureano in Medicina 16mila studenti, ma ogni anno le borse di specializzazione sono per 9 mila, per un numero significativo di anni noi abbiamo perso forza lavoro che poteva essere messa a disposizione. E' un tema delicato e noi dob-

biamo attrezzarci. Io l'unica cosa che vedo è un dialogo sempre più fecondo tra Regione e Università. Per gli specializzandi stiamo facendo anche una intesa con l'ospitalità privata che finanzia le borse di specializzazione».

Lei oggi ha parlato di un modello San Marco che dovrebbe essere adottato anche in altre strutture dell'isola...

«Il caso S. Marco deve essere oggetto di riflessione. Stiamo parlando di una struttura che ha comportato 11 anni di lavori e attese dal suo concepimento, mentre c'è un fabbisogno di infrastrutture che ci lascia preoccupati. Perché stiamo programmando un nuovo ospedale a Siracusa e nuove in-

frastrutture su Palermo. Ma se il Sud deve recuperare il gap infrastrutturale occorrono anche regole più agili e snelle. Mi sono permesso di proporre nell'incontro tra le Regioni e il ministro un utilizzo della parte del codice degli appalti destinato alle opere di Protezione civile anche per gli ospedali. Se siamo indietro e abbiamo delle risorse non possiamo permetterci un altro S. Marco. Possiamo permetterci a Palermo di risolvere i problemi infrastrutturali fra 8, 10 anni? A Palermo c'è una grande incompiuta, l'ispem, l'istituto pediatrico. C'è lo scheletro dell'opera perché un fallimento ha fatto sì che non ci fosse la prosecuzione dei lavori. Per questo vorrei che la vicenda S. Marco diventasse l'occasione per riflettere su come velocizzare le procedure per realizzare le infrastrutture sanitarie. Non si può chiedere al Sud di volere recuperare la differenza con altre parti del paese se non si mette il sud nelle condizioni di operare velocemente. E il vero lavoro lo dobbiamo fare anche sulle tecnologie...».

In che senso?

«Siamo sicuri che non avrebbe più senso immaginare un approvvigionamento con affitti a lungo periodo? Questo è un altro punto di riflessione importante che stiamo affrontando in assessorato».

A Catania le aree dei vecchi ospedali a cosa saranno destinate?

«C'è una grande idea della quale si occuperà la commissione regionale che ho insediato. Ad esempio sul Vittorio l'idea del presidente Musumeci è quella di riqualificare tutta l'area per farne un grande luogo di cultura...».



In alto un particolare della Pediatria che aprirà i battenti entro aprile. Il basso la signora Carmen, la prima visitata del S. Marco

Il progetto

Ponti e viadotti, la Regione avvia il censimento per la sicurezza

Un censimento urgente per capire quali ponti sulle strade provinciali sono sicuri e quali no. Dopo il cedimento del ponte Morandi la Regione scende in campo per controllare la sicurezza delle strade provinciali, quelle più abbandonate a se stesse dopo la crisi finanziaria di Liberi consorzi e Città metropolitane: la giunta ha stanziato 5 milioni e mezzo per affidare all'Anas un controllo a tappeto, dopo che nei mesi scorsi erano state le stesse ex Province a segnalare l'emergenze.

Un'emergenza enorme: soltanto la Città metropolitana di Palermo ha presentato un elenco fatto di oltre 150 ponti, viadotti e cavalcavia da ristrutturare e mettere in sicurezza. Tra le urgenze dell'elenco spedito alla fine dell'anno scorso venivano segnalate, ad esempio, un viadotto a Cefalù, uno sulla strada provinciale che porta a Polizzi Generosa, un cavalcavia sulla strada provinciale 52 a San Mauro Castelverde e uno a Bompietro sulla provinciale 32. E dire che Palermo è una delle province migliori: nell'Ennese le strade chiuse per dissesto sono lunghe 700 chilometri, mentre nella relazione giunta alla Regione dal Messinese si parla esplicitamente di « mancanza di una mappatura di tutte le strutture e conseguente mancanza di monitoraggio che non consente di riferire in merito a eventuali condizioni di rischio».

Così, al momento, si parte con il censimento. Finanziato con fondi di provenienza nazionale, ma con un avviso: «Per i lavori – dicono dalla Regione – bisognerà trovare altri finanziamenti». E al momento non si sa come: secondo le relazioni consegnate alla fine dell'anno scorso da Consorzio autostrade ed ex Province bisogna intervenire su un migliaio di strutture, con lavori che in oltre 300 casi sono considerati urgenti, ma – come hanno messo nero su bianco i vertici del Cas e delle ex Province – mancano i fondi anche soltanto per fare semplici controlli. «Al momento – si legge nei documenti consegnati alla Regione alla fine dell'anno scorso – non ci sono risorse e personale neanche per condurre i monitoraggi ». A questa parte, al momento, ci penserà la Regione tramite l'Anas. Per il resto poi si vedrà. - - c. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Salvini: «Qui per le famiglie ma la “194” non si discute»

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. Nella città dell'amore va in scena lo scontro politico, sullo sfondo del congresso della famiglia, tra le due anime del governo, Lega e M5s, una pro, l'altra contro la kermesse di Verona. Il leader indiscusso dell'evento, il più atteso, è il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini che va incontro al suo alleato - «la 194 non si tocca» - ma che si smarca nuovamente e attacca col sorriso Luigi Di Maio che intanto a Roma ha organizzato un appuntamento che ha il sapore di

una contro manifestazione: «A qualche collega distratto di governo che pensa che qui dentro si guardi indietro dico che qui si prepara il futuro e se questo significa essere sfigato», allora «sono orgoglioso di essere sfigato». E lo fa con le spalle “coperte” dall'intervento di Papa Francesco che ha ribadito il pensiero della Chiesa sul congresso: «Corretto nella sostanza ma sbagliato nel metodo». «E io sono un uomo di sostanza, e se il Santo Padre condivide la sostanza...», dice Salvini mentre scrosciano gli applausi della sala. Controilanciati

però dalle decine di migliaia di persone che hanno sfilato per Verona contro il Congresso.

Ma Di Maio non è l'unico bersaglio del leader leghista, forte di un'accoglienza senza eguali nella città scaligera. Una frecciata è indirizzata anche al sottosegretario M5s Vincenzo Spadafora. E' sua la dichiarazione che in futuro non ci sarà più spazio per un'alleanza tra M5s e Lega. «Spadafora si occupi di rendere più veloci le adozioni - gli risponde seccamente - ci sono più di 30mila famiglie che attendono di adottare un bambino». E se non ba-

Giorgia Meloni dal palco: impresentabili sono coloro che sono a favore dell'utero in affitto

stasse, ritorna agli albori del suo partito, prendendosela con i «comunisti, che esistono ancora, sono da difendere gli ultimi esistenti, rappresentanti di un passato che ha milioni di morti sulle spalle» e anche con «gli intellettuali di sinistra che anche se leggono più libri dei leghisti non li capiscono», e indossa una maglietta blu con il disegno stilizzato di una mamma, un papà e due bambini. Ce n'è anche per i giornalisti, «che truccano le notizie, ma tanto oggi c'è la rete».

Per i temi del Congresso c'è poco spazio, anche la leader di Fdi Gior-

LA SICILIA

In 100mila a Verona sfila la protesta della rete femminista

ANDREA BUOSO

VERONA. Sui numeri c'è stato il consueto "balletto", tra il massimo degli organizzatori, che hanno annunciato 100 mila presenza, e le forze dell'ordine, che sono arrivate a una stima massima di 40 mila. Ma il corteo "transfemminista" che a Verona è stato il clou delle iniziative contro il Congresso mondiale della famiglia, ha riscosso un successo al di sopra di ogni aspettativa.

Una fiumana con prevalente colore rosa ha attraversato nel pomeriggio la città scaligera, dal piazzale della stazione di Porta Nuova allo scalo ferroviario di Porta Vescovo, per un totale di tre chilometri e mezzo, esaurendosi solo a sera.

A lanciare l'iniziativa era stato il collettivo femminista locale aderente alla rete "Non una di meno", già fattosi notare per una clamorosa protesta quando in Consiglio comunale si votò un ordine del

giorno contro la legge 194. Allora le attiviste si vestirono come le "ancelle" della serie tv distopica "Handmaid's tale", dove le donne fertili vengono sfruttate come macchine da riproduzione.

Un tema, il rifiuto della donna come mero "angelo del focolare", rilanciato con forza a Verona, in una serie di incontri, conferenze e spettacoli, e che ha richiamato in strada o migliaia di persone da tutta Italia.

Il preludio in mattinata, nel piccolo teatro K2 che a malapena contiene 300 persone, e che ha costretto molti ad assistere all'aperto a un dibattito con voci della sinistra, tra cui Livia Turco, Laura Boldrini e Monica Cirinnà. L'ex ministro del welfare ha ringraziato le donne di Verona «per ribadire la volontà di libertà femminile che non è libero arbitrio, è la rivendicazione della differenza dei nostri corpi», riconoscendo la fatica di un percorso che tante donne hanno fatto. Troppe volte la politi-

**DI MAIO
E LE MADRI**

«Sulla famiglia nel MoVimento ognuno ha le sue sensibilità. Ad esempio per me è madre e padre, non l'ho mai nascosto, e non ho la presunzione di voler imporre la mia idea a qualcun altro. Ma a Verona non ci sono andato comunque. E sapete perché? Perché il problema è che lì, la madre, non è considerata una donna».

SEGUE



ca non ce lo ha riconosciuto».

L'ex presidente della Camera ha posto l'accento su «un'altra idea di società, e per noi tutti devono essere rispettati, non devono esistere discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e di genere». Cirinnà ha infine invitato a «resistere per esistere. Con questo governo si tenta di cancellare ogni diritto e i diritti sono l'esistenza delle persone, siano donne, eterosessuali, trans, persone di tutti i tipi e tutti gli orientamenti sessuali». Poi dalla sala si è formato un corteo che si è recato al vicino ponte di Castelvecchio, dove è

Cirinnà: «Resistere per esistere. Con questo governo si tenta di cancellare ogni diritto»

stato messo in scena un flash mob sulle note della canzone «Viva la libertà» di Jovanotti, mentre le donne alzavano le mani protette da guanti gialli da cucina.

Per il corteo pomeridiano - che ha visto la partecipazione del segretario Cgil Maurizio Landini, di Susanna Camusso, e di Ivana Veronese, della Uil, oltre che di esponenti del Pd come Emanuele Fiano e di Leu come Nicola Fratoianni - le forze dell'ordine avevano predisposto un piano di sicurezza "blindando" l'area di piazza Bra e palazzo della Gran Guardia. E il punto di maggiore tensione è avvenuto quando il corteo ha "sfiorato" piazza Bra, con vista sulla sede del Wcf. Da lì sono partiti cori e slogan in particolare contro il vicepremier Salvini, in quei momenti in arrivo al congresso. Dietro il cordone di sicurezza, qualcuno ha anche indirizzato un saluto fascista ai manifestanti, venendo però dissuaso dalla polizia. È stato l'unico momento di tensione in una kermesse che ha invaso letteralmente la città scaligera in modo pacifico e rumoroso.

LA SICILIA

L'ira di Conte: ministri studino

Di Maio, polemica a distanza con il ministro dell'Interno: «Fanatici, stile da Medioevo, qui c'è il futuro»
Scoppia il caso adozioni, botta e risposta su Spadafora. «La delega è del leghista Fontana», che l'ha rimessa

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. La tensione tra Lega e M5s era nell'aria e puntualmente è esplosa in serata tra Roma e Verona, in una triangolazione pericolosa che ha coinvolto anche palazzo Chigi costringendo il premier a intervenire con una strigliata al suo vicepremier Salvini. Miccia per dar fuoco alle polveri è stato un tema tutto sommato minore rispetto al menù della convention sulla famiglia di Verona: le adozioni.

E' proprio Matteo Salvini ad attaccare prestando però il fianco alle repliche al vetriolo di Luigi Di Maio e poi a una reprimenda del premier Giuseppe Conte: «Spadafora si occupi di rendere più veloci le adozioni, ci sono più di 30mila famiglie che attendono di adottare un bambino», dice Salvini rispondendo piccato ad una intervista del sottosegretario grillino nella quale escludeva future alleanze con la Lega.

Una veloce riflessione all'interno del Movimento e Di Maio replica seccamente: «Salvini legga bene le deleghe. Spadafora non c'entra. Quella sulle adozioni è in capo al ministro Fontana ed al presidente del Consiglio».

E così effettivamente è. Ma a palazzo Chigi forse prevale una certa stanchezza per questo clima di perenne campagna elettorale interna alla maggioranza per cui il premier Giuseppe Conte prende carta e penna e si schiera con Di Maio: «La delega in materia di adozioni è attualmente ed è sempre stata in capo al ministro della Lega Fontana. Spetta quindi a Fontana adoperarsi - come chiesto da Salvini - per rendere le adozioni più veloci», si legge in una nota chiarissima di palazzo Chigi. Ma non basta perché è evidente che le continue liti hanno ormai stancato il premier che bastona urbi et orbi la sua compagine: «Rimane confermato che - si legge ancora nella parte più contundente della nota - bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare nei ministeri tutti i giorni e studiare le cose prima di parlare altrimenti si fa solo confusione». Meno parole e più applicazione al lavoro, chiede il premier in una



IL PREMIER GIUSEPPE CONTE

giornata che si presentava infatti ad altissimo rischio per l'appuntamento sulla famiglia.

In serata da fonti del ministero della Famiglia si spiega che da oltre un mese il Ministro Fontana ha chiesto di formalizzare la remissione della delega relativa alle adozioni internazionali a causa del fatto che il presidente Conte ha autonomamente indicato i componenti della struttura Cai (Commissione Adozioni Internazionali). Questo - aggiungono le fonti del

ministero - ha comportato un grave problema nell'attuazione della delega, costringendo il Dipartimento Famiglia a chiedere di spostare alla segreteria generale della Presidenza i capitoli di bilancio delle adozioni internazionali. Si sottolinea inoltre che la presidenza della Commissione Adozioni Internazionali è stata fin dall'inizio in capo al Presidente del Consiglio, che ha scelto di non delegarla.

«A Verona ci sono dei fanatici. C'è uno stile medioevale. Qui c'è

SEGUE

buon senso e si guarda al futuro», aveva infatti detto Di Maio ad un happening con seicento giovani di tutta Italia in un teatro di Cinecittà per lanciare le iniziative dell'Agenzia dei giovani. Un appuntamento organizzato proprio per marcare le differenze con la Lega nel quale la narrazione dei Cinque stelle si dipana attraverso messaggi opposti che guardano al «futuro», ai «giovani» e al «progresso». Una differenza che, al di là delle parole e degli intenti («Nel Contratto di governo non c'è niente di quello di cui si sta discutendo a Verona», puntualizza il leader M5S) i Cinque Stelle marciano compatti. Contestualmente il presidente della Camera Rober-

Il leader del M5S: «Trovo stucchevole questa rincorsa a strumentalizzare la famiglia». Fico, convegno su famiglia arcobaleno

to Fico ha annunciato l'organizzazione di un'iniziativa a Montecitorio «sull'evoluzione della famiglia, sulle famiglie arcobaleno e per ascoltare le esigenze di tutti», che suona come una vera e propria risposta in una sede istituzionale alla convention scaligera.

Non manca neanche, ove non fossero già chiare le differenze siderali tra Lega e Cinque stelle, un progetto di legge dei pentastellati presentato alla Camera e che prevede da sei mesi fino a 4 anni di carcere per chi commette violenza o istiga atti violenti fondati sull'omofobia o la transfobia.

Una giornata faticosa che Di Maio sceglie di chiudere con una riflessione tutto sommato pacata: «Trovo stucchevole questa rincorsa a strumentalizzare la famiglia. A Verona c'è questo grido a quella tradizionale, dall'altro fronte c'è un altro grido a quella arcobaleno. Ma perché non si riesce a parlare di famiglia senza farci politica sopra?».

G.D.S.

Berlusconi: «Senza di noi non c'è un centrodestra»

A Toti un ultimatum: «Ho perso la pazienza»

Marcello Campo

ROMA

Forza Italia è stata e sarà sempre la spina dorsale del centrodestra. Oggi è indispensabile più di 25 anni fa. Silvio Berlusconi, esattamente un quarto di secolo dopo la sua prima trionfale discesa in campo, torna a parlare in pubblico per oltre un'ora, smentisce quindi ogni rumors circa il suo precario stato di salute e rilancia all'assemblea degli eletti azzurri il ruolo centrale del partito nello scenario politico nazionale ed

europeo. Al Palazzo dei Congressi di Roma, l'ex premier infonde ai suoi una iniezione di fiducia e di orgoglio lanciando un forte messaggio identitario, di tenuta contro chi pensa che ormai l'annessione della Lega sia solo una questione di tempo.

«Chi scrive che Forza Italia sia al tramonto - protesta con inusuale trasporto - è uno stupido che non sa leggere la realtà». Forte dell'intesa in Piemonte sul candidato azzurro, Alberto Cirio, Berlusconi conferma che sarà capolista alle europee del 26 maggio. Quindi presenta il sim-

bolo, molto «nazionale», senza alcun riferimento alla famiglia popolare. E, a riprova della sua rinviogita leadership, scomunica dal palco il grande assente, Giovanni Toti, da tempo critico con la gestione del partito. «Abbiamo avuto pazienza sino adesso. Ora questa pazienza è finita», taglia corto. Più tardi, la replica secca del Governatore ligure, che sembra non lasciare ulteriore margine alla mediazione: «La pazienza - scandisce Toti - temo che l'abbiano persa gli elettori e ce lo hanno detto da tempo. Continuiamo a dire che va bene tutto così,

senza parlare del perché la Lega prenda 4 volte i nostri voti».

Tuttavia, Berlusconi continua a punzecchiare la Lega, osservando che «il governo è nelle mani dei Cinque Stelle», e che Di Maio, «da finto sottomesso, si prende tutta la sostanza, lasciando solo la forma a Salvini». Al contempo chiede al Ppe di guardare a destra. «Per cambiare l'Europa - è la ricetta dell'ex premier - il Ppe deve abbandonare l'alleanza storica con i Socialisti e aprirsi ai conservatori e a quei sovranisti che bisogna educare e convincere». Una proposta che punta a ritagliare per se il ruolo strategico di grande mediatore nei contatti con leader «eterodossi» come ad esempio Viktor Orban. Detto questo, chiarisce che vuole un «sovranismo europeo», non quello dei singoli stati che «porta al nazionalismo».

In questo continuo gioco di bastone e carota, riesce comunque a infiammare i suoi, dando loro certezze sul futuro, malgrado le sue 82 primavere. Antonio Tajani, il vicepresidente lo dice chiaramente: «Senza Forza Italia il centrodestra non vince da nessuna parte, in nessuna città, in nessuna Regione: siamo nati 25 anni fa e continueremo a esistere». Tanti gli applausi anche a Mara Carfagna, secondo cui le regionali hanno dimostrato che il Paese non vuole consegnarsi alle destra sovraniste. «Non c'è spazio - rivendica la vicepresidente della Camera - per un governo sovranista senza il nostro contrappeso moderato. È fallito il disegno di svuotarci. Non siamo alla deriva». «Basta sconfittismo - le fa eco Annamaria Bernini, capogruppo al Senato - questa è la nostra storia e nessuno ce la può togliere». Molto applaudita anche la presidente dei deputati azzurri, Mariastella Gelmini, quando ricorda che «è stato Berlusconi ad aver creato il centrodestra, l'unica alleanza che può governare bene il Paese».

G.D.S.

Nel mirino M5S-Lega le riserve d'oro di Bankitalia

ROMA

L'oro di Bankitalia torna nel mirino della maggioranza. M5S e Lega hanno presentato una mozione in Senato per chiedere al governo di dire una parola definitiva sulla «proprietà delle riserve auree» custodite da Palazzo Koch e sulle «modalità» per un eventuale rimpatrio di quelle detenute all'estero. Il giorno dopo il monito del Capo dello Stato a rispettare l'indipendenza di istituzioni come Bankitalia e Bce, recapitato con la lettera che ha accompagnato la promulgazione della legge per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sulle banche, si riapre un fronte che sembrava invece chiuso definitivamente.

Ad intestarsi la battaglia per rivendicare agli italiani la proprietà giuridica di oltre 90 miliardi di euro in lingotti di Via Nazionale era stata nelle scorse settimane la Lega ma poi gli interventi di Ignazio Visco e del presidente dell'Eurotower Mario Draghi sembravano aver chiarito l'inesistenza di margini di manovra. Nessuno dei partecipanti al capitale di Banca d'Italia, ha infatti ribadito il primo, può vantare diritti sulle riserve auree e valutarie dell'Istituto ed è compito dell'Eurosistema, ha chiosato nei giorni scorsi il numero uno della Bce, «detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri». Anche il premier Giuseppe Conte ha già avuto modo di sottolineare, tra l'altro proprio in Senato, come la proprietà delle riserve auree sia di Bankitalia e come ciò sia necessario per tutelare «la moneta».

Il congresso delle polemiche

Salvini sposa l'ultradestra attacco a Di Maio e Conte

Il leader leghista a Verona sceglie lo scontro frontale sul tema dei diritti. Con l'alleato 5S ma anche con palazzo Chigi. Tra i gialloverdi convivenza sempre più difficile

Carmelo Lopapa,

Dal nostro inviato

Verona

Se la tre giorni di Verona è stata davvero un salto nel “ Medioevo”, allora Matteo Salvini ha indossato la corazza del “crociato” e si è fatto acclamare condottiero dal popolo dei nostalgici. «Ritenetemi d'ora in poi al vostro fianco», dice tra gli applausi del Congresso mondiale della famiglia il leghista « venuto qui da ministro », non solo da segretario di partito.

Piazza Bra blindata, tra cori « Matteo, Matteo » e urla « vergogna » dei pochi contestatori che hanno superato le transenne, mentre a distanza sfilava festante il corteo arcobaleno. Il vicepremier arriva al Palazzo della Gran Guardia a piedi, camicia bianca, per mettere a modo suo il cappello su questa fetta del mondo e dell'elettorato ultracattolico. E nel farlo, dichiara una guerra ormai palese agli alleati 5 stelle e al premier Giuseppe Conte, proprio sul terreno dei diritti civili, della famiglia e dei minori. Viene ricambiato colpo su colpo con ruvidezza senza precedenti, a conferma di quanto sarà difficile la convivenza dopo la resa dei conti del 26 maggio.

È proprio con Palazzo Chigi che il solco si fa profondissimo. Il presidente del Consiglio, chiamato in causa da Salvini e accusato dei ritardi sulla delicata materia delle adozioni, invita di fatto il ministro dell'Interno a lavorare di più e fare meno propaganda. « Bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare nei ministeri tutti i giorni e studiare le cose prima di parlare, altrimenti si fa solo confusione », è l'affondo contenuto in una nota della Presidenza. Il capo della Lega aveva sostenuto poche ore prima che il presidente avrebbe avocato la delega in materia di adozioni per cederla al sottosegretario Vincenzo Spadafora, sottraendola al “ suo” ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, ma per fare poco o nulla: « Ci sono trentamila coppie che attendono di adottare un bambino ma decine di migliaia di minori sono bloccati, direi sequestrati da tremila case famiglia interessate solo al business: istituiremo una commissione di inchiesta. Mi attendo che Conte faccia di più ». Ma le cose non stanno così, gli replicano dalla Presidenza del Consiglio, perché la delega «è rimasta sempre» in capo a Fontana: « Spetta quindi a lui adoperarsi per rendere le adozioni più veloci». Adozioni a parte, la tensione è altissima. E quando a Salvini ricordano la recente apertura del premier sullo ius soli, lui rincara la dose: « La più inutile delle discussioni. Non mi stupisco ormai di niente ». Conte, raccontano i suoi da Roma, ha preso malissimo lo strattonamento - l'ennesimo del suo vice. Il sospetto è che voglia trascinarlo e prenderlo di mira in campagna elettorale. Se sarà così, allora il premier non ne lascerà “ passare una”, rispondendo colpo su colpo. Quel che è evidente è che nel “ triumvirato” di governo il leghista ha deciso di giocare in solitaria e contro gli altri due, ormai accomunati sotto la stessa bandiera.

Del resto, è stato un crescendo per tutta la giornata. Guerra a distanza tra Lega e Movimento. « A Verona ci sono dei fanatici, si parla della famiglia con odio e discriminazione soprattutto verso la donna, qui si guarda al futuro », dice il vicepremier Di

Maio parlando a Cinecittà, nell'evento organizzato dall'Agenzia nazionale per i giovani e dal sottosegretario Vincenzo Spadafora cui partecipano 600 ragazzi. Ma tanto, « nel contratto di governo non c'è niente di quello di cui si sta discutendo a Verona ». Il capo leghista contrattacca subito dalla tribuna: «Ebbene sì, se essere dalla parte dei bambini e della famiglia vuol dire essere fanatico o sfigato, allora lo sono. Odio? C'è fuori da qui, Di Maio ha sbagliato piazza ». Fuori da lì sta sfilando un corteo colorato e pacifico di migliaia di donne. «Le femministe? Si preoccupino del pericolo islamico » le sbeffeggia Salvini. E infine Spadafora, che ha organizzato a maggio una contro- kermesse per i diritti gay: « Vuol dire non aver capito niente. Se andrò? Vado solo dove ritengo di andare». Non vuole rimettere mano alla 194 sull'aborto, ma promette anche che il contestato (anche dal M5S) ddl Pillon sull'affido familiare andrà avanti.

Il vicepremier che indossa la t-shirt con logo della famiglia e cita più volte il « buon Dio » , esce da piazza Bra da nuovo condottiero degli ultrà vetero cattolici. Poi vola via in Toscana, per il primo fine settimana con la nuova fidanzata ventiseienne Francesca Verdini, sembra nella villa di famiglia di papà Denis a Pian dei Giullari.

Matteo Salvini ieri a Verona ha mostrato e poi indossato la maglietta del Congresso

CALANNI/ AP

Il centrodestra

Berlusconi torna in campo "Finiti? Stupidaggini" E a Toti lancia l'ultimatum

Il Cavaliere celebra i venticinque anni dalla prima vittoria elettorale E avverte chi nel partito flirta con i sovranisti: "La pazienza è finita"

GOFFREDO DE MARCHIS,

ROMA

Venticinque anni dopo, i militanti di Forza Italia non sono cambiati: anche di sabato mattina gli uomini sono in completo blu, cravatta e scarpe lucide, le donne truccate e vestite come per una serata di gala. È cambiato lui invece, Silvio Berlusconi. Incattivito con gli elettori « che non capiscono nulla e danno il voto alle persone sbagliate », preoccupato per le condizioni del partito. « Non siamo al tramonto, non siamo finiti come dicono gli stupidi della stampa. Noi siamo ancora indispensabili ».

Il Palazzo dei congressi di Roma, nella sua sala ridotta, è gremito per la celebrazione dei 25 anni di Forza Italia e per il lancio della campagna elettorale delle Europee. Due cartelloni recitano " Io ci metto la faccia " e hanno il buco per mettere il proprio viso e scattare una foto. Lo usano in pochissimi. Si ragiona sul futuro sui gradini all'esterno dove parlamentari e amministratori fumano e nelle nuvole della sigaretta cercano di vedere il futuro. « Dobbiamo affrontare a viso aperto Salvini. E sfidarlo sulla modernità », dice il deputato Andrea Ruggieri, il più gettonato per i selfie dei militanti. Il 10 per cento è la soglia minima di sopravvivenza. Simone Baldelli scuote la testa: « Speriamo qualcosa di più ». Il 12 ecco, sarebbe un trionfo.

Dal palco il sindaco di Fondi Salvatore De Meo ricorda che « prima potevamo prendere sale più grandi » e nella sostanza spiega che un tempo bastava Berlusconi « un suo comizio » per vincere, adesso no: « Il presidente era diventato un alibi, ora i figli devono diventare più bravi del padre. E non è lesa maestà », precisa. Ma sa tanto di superamento del leader.

La prigione di Forza Italia è sempre quella: senza il Cavaliere si rischia l'estinzione, con il Cavaliere c'è solo una lenta discesa. Per il momento ci si aggrappa ancora al totem invecchiato, ma in buona forma nonostante due stop al San Raffaele e l'operazione all'ernia inguinale che non gli consente di piegarsi a stringere mani dal palco. Ci sono in sala Carfagna, Bernini Germini, Tajani, Prestigiaco, Brunetta, Gasparri, Enrico Costa, l'apolide Maurizio Lupi, l'avvocato Ghedini, Giorgio Mulè, il candidato del Piemonte Cirio. Berlusconi ha prodotto un depliant con le cose che i candidati devono dire ai cittadini, il programma di Forza Italia e i successi dei suoi governi. « Una nuova Europa », è il titolo del volumetto, dimostra però la crisi, è un prodotto fatto in economia. Pochissime foto, grafica basic, un libretto povero rispetto ai fasti di una " Storia italiana ", spedito in tutte le case.

Sarà la nostalgia, ma Berlusconi non rinuncia ad alcune parole d'ordine di 25 anni quando salì sul palco della vecchia fiera di Roma e passeggiando con un microfono argentato come Frank Sinatra mise le basi di un'era politica. Il comunismo, per esempio. Il pericolo oggi viene dai 5 stelle definiti « comunisti di strada » per distinguerli dai comunisti da salotto che sarebbero quelli del Pd, come li definisce Di Maio. « Comunque meglio il salotto della strada, meglio la competenza dell'incapacità. I grillini voglio la decrescita felice » ed è quasi peggio del socialismo reale. Per assurdo, l'attacco a Grillo si trasformi una rivalutazione dei nemici di un tempo. « Quelli andavano alla scuola quadri delle Frattocchie. Io ho letto i testi

delle Frattocchie, erano molto seri. Eppoi facevano la gavetta, imparavano a gestire la cosa pubblica. I 5 stelle invece sono dei dilettanti, pericolosissimi » . Come il governo, che comprende la Lega alleato a metà, ma ora avversario per il 26 maggio. « Non possiamo lasciare il Paese in mano a questi signori. Di Maio fa finta di essere sottomesso ma poi si prende la sostanza e a Salvini lascia l'apparenza». L'altra fissa è la giustizia che occupa buona parte del discorso con il solito ritornello. Il Cavaliere torna cattivo quando senza nominarlo attacca Giovanni Toti, governatore della Liguria, sempre a metà strada fra i sovranisti e i moderati del suo partito. «Abbiamo avuto pazienza - sibila Berlusconi - ma la pazienza è finita». Insomma, Toti deve scegliere sapendo che è stato eletto con i voti di Forza Italia.

Resta alla fine un altro cambiamento traumatico: la brusca chiusura della redazione romana del Giornale, con 19 famiglie lasciate per strada. Un pezzo della storia anche di questi 25 anni e di Berlusconi. Che promette: «Me ne interessero». Ma c'è poco tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLAUDIO PERI/ ANSA La battuta

Ieri al Palacongressi dell'Eur a Roma, durante il suo intervento, a Berlusconi sono stati passati due bicchieri d'acqua in rapida successione. E lui non ha resistito: "Devo bere, mica farci il bagno"

La polemica

Banche, 5S contro Casellati " Basta indebite interferenze"

Paragone verso la presidenza della Commissione parlamentare. La Lega non la ostacolerà

giovanna vitale,

roma

Irritati per « l'indebita interferenza » della presidente del Senato, sulla commissione banche i 5S non arretrano di un millimetro. Pronti allo scontro istituzionale, se sarà necessario. Nell'indifferenza dei leghisti, che non intendono ostacolare la partita cara agli alleati, ma neppure restarne invischiati.

L'altro ieri il capo dello Stato ha promulgato la legge istitutiva, sebbene accompagnata da una serie di avvertimenti: quindi la bicamerale d'inchiesta si farà. E a guidarla sarà Gianluigi Paragone, il giornalista eletto a palazzo Madama che il Movimento ha sempre voluto in quel ruolo. Maria Elisabetta Alberti Casellati non potrà farci nulla, con buona pace dei paletti fissati ieri in un'intervista a Repubblica: « Mi sembra opportuno — aveva esortato — che i componenti della commissione siano scelti tra esperti del settore che con la loro sensibilità politica e giuridica sappiano affrontare con equilibrio un così difficile compito, scongiurando rischi di strumentalizzazione ». Non tocca infatti a lei — sostiene il M5S — selezionare i 40 fra deputati e senatori chiamati a sedere nel nuovo organismo, bensì ai gruppi parlamentari. A Fico e Casellati spetta solo il potere di nominarne 20 ciascuno, sulla base delle indicazioni fornite dai partiti. La loro discrezionalità, per i grillini, è pari a zero.

Tuttavia l'inquilina di palazzo Madama non è una sprovveduta: se nel « condividere la preoccupazione del presidente Mattarella » ha invitato le forze politiche alla cautela, è perché il regolamento del Senato offre margini di manovra. Da far valere qualora le venissero sottoposti nomi privi delle necessarie garanzie di professionalità e imparzialità. Se dunque il M5S ha fretta di chiudere, magari per utilizzare la commissione banche come una clava in campagna elettorale, sarà meglio che archivi Paragone e cambi cavallo. Anche se è difficile possa diventare operativa prima di fine maggio: la legge è stata appena pubblicata, bisogna aspettare 15 giorni perché entri in vigore, dopodiché i gruppi dovranno depositare l'elenco dei prescelti, ma non c'è una scadenza, potrebbero passare mesi prima che l'iter venga definito. E il braccio di ferro con Casellati certo non aiuta.

Ennesima prova del tiro al bersaglio gialloverde contro le istituzioni indipendenti (Consob, Bankitalia, Bce, per citare le principali) accusate di non aver vigilato sulle truffe ai danni dei risparmiatori. Ora arrivato a uno snodo cruciale.

Mercoledì si discuterà in Senato la mozione presentata da M5S e Lega per chiedere al governo di dire una parola definitiva sulla « proprietà delle riserve auree » di Palazzo Koch e sulle « modalità » per un eventuale rimpatrio di quelle detenute all'estero. Una battaglia, quella per rivendicare agli italiani gli oltre 90 miliardi in lingotti custoditi da Via Nazionale, inaugurata a inizio anno alla Camera dal leghista Borghi, che gli interventi di Ignazio Visco e Mario Draghi sembravano tuttavia aver disinnescato. Nessuno dei partecipanti al capitale di Bankitalia, ha infatti ribadito nei giorni scorsi il governatore, può vantare diritti su quelle riserve: lo dicono i trattati Ue. Ed è compito dell'Eurosistema, aveva poi spiegato il capo della Bce, « detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri ». Tesi peraltro sostenuta pure dal premier Conte, che proprio in Senato ne aveva escluso l'utilizzo per finanziare lo Stato. Ma la maggioranza non demorde. Decisa a « combattere il sistema », persino a dispetto di Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso
Nel decreto crescita

Spunta la mini sanatoria per i lavori sui beni vincolati "Varrà il silenzio assenso"

SERGIO RIZZO,

ROMA

Sorpresa: nel decreto al quale da settimane Giovanni Tria e i suoi colleghi stanno lavorando convinti che possa ridare fiato alla nostra asfittica economia c'è anche posto per una bella sforbiciata ai poteri delle Soprintendenze. Dov'è la novità, vi chiederete: non c'è governo che non gli abbia dichiarato guerra.

«Soprintendente è la parola più brutta del vocabolario della burocrazia», aveva scritto Matteo Renzi ancora da sindaco di Firenze nel suo libro Stil Novo, beccandosi una prima dose di critiche. Ben rincarata, e con gli interessi, dopo la riforma che porta il nome dell'ex ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

Nell'occasione, l'ex premier respinse risolutamente al mittente quelle critiche: «Sulla qualità delle donne e degli uomini delle soprintendenze dico che ho incontrato fior di professionisti.

Sulle procedure, invece, non ho cambiato idea tanto che abbiamo cambiato le regole. Noi siamo per la tutela, ma se uno fa una domanda non può aspettare due anni per la risposta». Modifiche mal digerite dalla sinistra del Pd, e che non gli risparmiarono le stilette degli avversari politici. Il premier si meritò anche una dura nota di biasimo dei parlamentari grillini delle commissioni Cultura di Camera e Senato. Ed è qui la novità. Perché il partito che accusava Renzi di voler «svilire le soprintendenze» oggi si appresterebbe, per il tramite dei propri ministri, a usare con le medesime soprintendenze una mano ben più pesante.

Basta leggere l'articolo 26 della bozza del decreto crescita, attribuito al responsabile dell'Economia Tria, che circola in questi giorni: «Per gli anni 2019 e 2020, l'autorizzazione prevista dall'articolo 21, comma 4, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, relativa agli interventi in materia di edilizia privata, è rilasciata, in deroga a quanto previsto dall'articolo 22, comma 1, del medesimo decreto legislativo 42 del 2004, entro il termine di 90 giorni dalla ricezione della richiesta da parte della soprintendenza. Decorso tale termine, in caso di mancato riscontro della Soprintendenza l'autorizzazione si intende acquisita». Tutto chiaro?

Il comma 4 dell'articolo 21 del decreto 42/2004 prescrive oggi testualmente che «l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente». E qui si fa la prima scoperta. Cioè che la faccenda non riguarda edifici e immobili generici, ma quelli vincolati dai Beni culturali: e che per questi si riduce il termine di risposta della soprintendenza da 120 a 90 giorni. Ed ecco la seconda scoperta: se la Soprintendenza non risponde in tre mesi «l'autorizzazione s'intende acquisita». È il classico silenzio assenso, che stravolge completamente il meccanismo attualmente in vigore. Oggi il richiedente che non abbia ancora ricevuto risposta nei tempi stabiliti può diffidare l'amministrazione a provvedere entro un mese, ma il visto dei beni culturali per un immobile vincolato non si può in ogni caso evitare. Meno che mai con il silenzio-assenso, che nessuno aveva mai avuto il coraggio di introdurre in casi del genere. Per ragioni evidenti. Le

difficoltà delle soprintendenze sono note, ed è scontato che l'esame dei progetti su beni di pregio artistico, storico e monumentale non può essere superficiale. Mentre questo sistema equivale di fatto a permettere che progetti sui beni vincolati vengano approvati bypassando chi dovrebbe controllarli. E leggendo con attenzione l'articolo verrebbe anche da domandarsi se non sia stato scritto per un obiettivo specifico. Perché mai infatti, se le lungaggini burocratiche delle soprintendenze sono così decisive, quel silenzio-assenso dovrebbe valere solo per 2019 e 2020? La relazione tecnica non lo dice. Nella nostra bozza, l'articolo 26 è uno dei pochi che non ce l'ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la norma allo studio un colpo ai poteri delle

Soprintendenze: dopo 90 giorni senza risposta il via libera si intenderà concesso